

**Un guaio**

racconto breve  
di

Paolo Fiordalice

Roma - 14 gennaio 2024

Nel palazzo con il grande cortile, da trent'anni vivono quattro famiglie originarie dei paesi vicini alla capitale. La famiglia Tucci proviene dal borgo di Curti, vicino a Caserta, nell'area del monte di Giano. Ricordano ancora le devastazioni durante i bombardamenti degli Alleati. Umberto e Michela, partigiani in quel periodo, si conoscevano da ragazzi nel piccolo borgo di Curti, entrambi figli di contadini. Finita la guerra negli anni '50, si sposarono e decisero di trasferirsi a Roma. Pochi anni dopo nacque Roberto, detto fin da subito "Attila". Due anni dopo, la bella Elena. Nella famiglia Tucci, comunque, lavorava solo Umberto. Era riuscito ad entrare al ministero grazie all'appartenenza al partito dominante: la Democrazia Cristiana, il che poteva aiutare i propri tesserati.

Di tutt'altra origine era quella dei Pellegrini. Antonio, primogenito dell'avvocato Vittorio di Bassano Romano, durante il regime era stato un fanatico fascista; nel '43 si trasferì al nord. Quando gli Alleati sbarcarono ad Anzio, si spostò a Roma e nel caos di quel momento conobbe Adele di Civita. Antonio, con le conoscenze del padre Vittorio ancora influente, entrò al Banco di Santo Spirito e si sposò con Adele. I due figli, Stefano e Claudia, arrivarono nel giro di tre anni.

Vivendo nello stesso grande palazzo, le famiglie Tucci e Pellegrini si incrociavano spesso nel condominio, scambiando cordiali chiacchiere tra adulti. Consolidarono un'amicizia in cui i quattro ragazzini, coetanei o quasi, oltre a frequentare il giardino proibito, andavano a scuola e in parrocchia insieme. Con il passare del tempo, Elena e Claudia, le belle amiche e allegre adolescenti, divennero le ragazze più corteggiate del palazzo. Roberto e Stefano, gli scapestrati amici, ricercati da tutti gli adolescenti del quartiere, si facevano riconoscere per simpatia, bellezza e follia.

“Elena! Elena!” grida dalla finestra Michela, “Ancora non è ora di tornare a casa, tra poco arriva tuo padre, lo sai! Se ti trova lì, ce le prendi stasera!”

“Vengo, ma’, vengo,” risponde la ragazza dal cortile. Si alza dallo scalino e si avvia verso la scala E. “Vai prima a prendere il latte!” prosegue gridando dalla finestra dell’ultimo piano Michela, “Spicciati, ti tiro i soldi dalla finestra nel cesto. Ti dico corri, hai capito?”

“Sì, ma’, ho capito!”

La storia si ripeteva tutte le sere. Erano le sette. Il cortile, a quell'ora, si animava, e dalle finestre le chiamate ai ragazzi erano continue. I più piccoli giocavano ancora a palla e le bambine con la corda. Era un susseguirsi ininterrotto di urla: “Uno, due, stella! Novanta, cento! Tana! No! Non vale.” I più grandi, invece, si attardavano con il portiere. Era la scusa per fermarsi ad aspettare che le ragazze rientrassero dopo aver preso il latte dal signor Giovanni, il lattaiolo del negozio all’angolo del palazzo. Due passi che le giovani innamorate dell’amore impiegavano con un tempo infinito a percorrere per incontrare, finalmente, il giovane desiderato. Molti ragazzi erano cresciuti di più rispetto ad altri e già sentivano il richiamo femminile, mentre alcuni ancora non conoscevano le pene d’amore.

A quell'ora rientravano anche i papà, i castigatori, spesso esagerati, punitori, per lo più, per la condotta delle ragazze, più che per i disubbidienti maschietti.

"Michela, dov'è Elena?" chiedeva tutte le sere il marito in modo brusco quando rientrava a casa, con tono burbero.

"Sta tornando! È andata a comprare il latte dal signor Giovanni."

"Come sempre. Sempre in giro!" lamentava l'uomo. "Lasciala stare, Umberto! Ha finito di studiare, quindi si merita un po' di svago. Non essere sempre scontroso con tua figlia!"

Michela era sempre benevola nei confronti della figlia; lei da donna ancora si sentiva oppressa per la differenza che c'era tra donne e uomini. "Pensa invece a Roberto, sempre in giro con Stefano. Quando studiano?"

"Se non studia quell'Attila di tuo figlio, finisce che va a lavorare!"

"Dobbiamo avvertire anche Antonio e Adele; il loro ragazzo studia davvero poco!"

"Poco m'interessa, loro se lo possono permettere. I Pellegrini vivono con lo stipendio del Banco! Domani, Stefano e Claudia prendono il posto del padre. Non te lo dimenticare?" Solita conclusione amara. Ingiusta di Umberto, l'impiegato, quello del ministero!

Quando Umberto parlava del futuro dei figli con Michela, concludeva sempre nello stesso modo lamentoso e negativo. Roberto e Elena sembravano sempre destinati a uscirne perdenti. L'uomo sentiva il peso della differenza di classe in modo diverso dalla visione più resiliente di Michela.

Per la donna, prima di tutto, contava il valore della persona e non il denaro, anche se ammetteva che un buon lavoro rappresentasse l'unico modo per sollevarsi da ciò che Umberto considerava 'povertà'. Michela era convinta che si sbagliasse; il Tucci era un impiegato statale, e per Michela rappresentava "una vera fortuna! per noi e per i nostri ragazzi".

Roberto e Stefano, come tutti i giorni, erano usciti insieme in cerca di avventure. L'ottobrata romana era molto attraente per i due amici e anche per gli stranieri che ancora godevano della bellezza autunnale della città. Gironzolavano nei luoghi in cui sapevano di poter incontrare ragazze straniere, poiché avevano sentito dire che queste erano più facili da abbordare.

"Io, se ne becco solo una, gli dico di chiamare un'amica e così la rimedio anche per te, amico mio." Questa era l'idea fissa di Roberto, il più intraprendente dei due amici. "Non credo che sia vero quello che dicono, sai!" ribatteva l'amico. "Penso invece che l'inglese non lo conosciamo troppo, e che se non ti capiscono, caro Roberto, non abbordi un bel niente!"

La saggezza di Stefano non era mai in discussione, e la sua risposta non tardò ad arrivare: "Se, invece dell'inglese, mi metto a parlare francese, non è meglio? Primo, lo parlo meglio. La professoressa di francese lo diceva spesso: bravi! Ma separatevi, cambiate posto cari ragazzi, non vi voglio vedere mai nello stesso banco!"

"Ci separava tutte le volte!"

"Allora, d'accordo, parlo francese. Merci."

"Vediamo che figura farai, Roberto! La solita da 'provolone' italiano," concludeva Stefano ridendo.

Come sempre, alle sei si fermavano sulla scalinata di via Medaglie d'Oro. Seduti dopo la lunga camminata, si facevano trascinare dalle fantasie dopo una giornata passata per via Nazionale, tra luci e belle ragazze vestite all'ultima moda.

“Stefano, ma quanto era carina quella morettina in minigonna!” Roberto, ogni volta pensava a tutte le ragazze che incontrava e apriva sempre il discorso. “Quelle, stanne certo, ci sarebbero state, non credi?” e parlava di sé naturalmente!

“Stanne certo, Roberto. Ma non cercavano te. Erano di Londra, e tu parli solo il francese!”

"Lo puoi dire, dillo forte," disse Roberto, alzandosi in piedi con le braccia in alto, gridando: "Je parle français." Risero entrambi e, abbracciati, presero la via del ritorno verso casa.

Nel trambusto serale del condominio, Roberto e Stefano, dopo la lunga passeggiata, rientravano a casa. Stefano, riflessivo e rispettoso delle regole di famiglia, rincasava puntualmente alle otto. Roberto, invece, no. La fissazione per Claudia era forte, ma essendo la sorella dell'amico, era stabilito che le amiche e le sorelle degli amici non si toccassero nemmeno con lo sguardo. Per Attila, non era così semplice, e sapeva che Claudia, la piccola sorella di Stefano, aveva una certa simpatia per lui. Pensava: "Una certa simpatia! La dolcissima, piccola sorella, Claudia!" Per Roberto, quel pensiero era il modo per allontanare tutti quelli che lo turbavano, rendendo Claudia l'adorabile ragazza, intoccabile per l'età.

“Vado! A domani, non ci pensare troppo a quella morettina,” Stefano lo sotteva sempre quando lo lasciava, andando a casa.

“Tu invece a chi pensi. Vallo a sapere?” Roberto non voleva che rimanesse troppo; prima andava via, meglio era. Se rientrava Claudia?

Elena girò l'angolo e entrò nel portone, vide il fratello: “Ciao! Frate’, dove lo hai lasciato il tuo amore, a casa, ne vero! Lui è sempre puntuale. Qualche volta fallo rientrare in ritardo.” Elena, anche lei mentiva. Adorava Stefano, ma Roberto era strano, lo lasciava sempre andare e non riusciva mai a parlare con l'amico.

“Ciao, Roberto.” Varcando il portone, Claudia rientrava a casa come tutte le sere. Andava alle ripetizioni dal professore di latino, e a quell'ora sapeva che avrebbe incontrato i fratelli Tucci. Sperava d'incontrare l'amica, ma desiderava, sperava, di vedere quel bel morettino di Roberto. Non c'era verso, non riusciva mai a restare qualche secondo con lui.

“Ciao, Claudia, come vanno le lezioni?” Si fece avanti Roberto.

“Bene, molto bene. Tu sempre a spasso con quel noioso di mio fratello!”

“Stefano è rientrato da poco, stai tranquilla!” Emozionato Roberto parlava sempre di fretta con Claudia. Nell'agitazione di vederla, si metteva una mano davanti alla bocca e le parole risultavano sempre poco comprensibili.

“Ciao Claudia, non mi saluti quando c'è Roberto?”

“Ma che dici Elena? Ciao, ero distratta, scusa!”

“Scusata” disse Elena guardandoli. Lei intuiva che erano nella sua stessa condizione di sofferenza, “ma ora io e non voi, devo rientrare a casa. Nostro padre,” guardò Roberto, “a me rompe le scatole. Tu comunque non fare tardi perché è ora di cena. Ciao!” Pensierosa, si allontanò con la bottiglia del latte nella mano, dirigendosi verso la scala E.

"Sabato, venite alla festa dell'oratorio?" chiese Claudia rivolta al ragazzo. "Elena ed io andiamo, non te lo ha detto tua sorella?" Claudia emozionata e rossa in viso, fece cadere in terra il

libro che aveva in mano. Roberto, imbambolato, si piegò per raccogliarlo. Anche la ragazza si mosse e i loro visi si avvicinarono quasi a sfiorarsi. Roberto, come in un fremito, allungò il viso e con le labbra, sfiorò quelle di Claudia per la stessa attrazione data dalla vicinanza. Si rialzarono prendendo il libro caduto, si guardarono sorridendo, tacquero, e Roberto lasciò andare nelle mani di Claudia il libro raccolto. “Ci sarò, Claudia. Non mancherò, ci sarò.”

“Andiamo! Ragazzi devo chiudere il portone, è ora di andare a casa, su da bravi!” Antonio, che tutto sapeva, mise fine all'occasionale idillio.

Roberto il giorno seguente in classe parlò con Stefano della festa nell'oratorio: “Che dici, ci andiamo?”

“In verità, Roberto, non ho troppa voglia.” Stefano pensava alla strana combinazione. Se voleva parlare con Elena, la situazione non la poteva controllare. Roberto era sempre in cerca di una ragazza e ci sarebbe stata anche Claudia a quella festa. Pensava: “Se poi ci prova anche con mia sorella, finisce che lo picchio. Meglio evitare, Roberto è mio amico e questo non deve accadere, mai!”

“Quanto sei noioso Ste’!” Roberto si rifiutava di credere che il suo migliore amico fosse geloso della sorella, ma ne era sicuro. “Allora vado da solo!” Roberto, stava spingendo, e con la frase diede motivo a Stefano di sospettare l'interesse per quella condizione. Forse l'amico nascondeva qualche segreto.

“Non fare il fesso, scherzo, se proprio ci tieni, fammicci pensare.” Chiuse il discorso Stefano, dopo ne avrebbe parlato a casa con Claudia.

Le giovani amiche andavano a scuola in due istituti diversi, Claudia frequentava il Liceo Classico e Elena il Liceo Turistico. Le diverse scelte erano per lo più indicazioni e desideri di famiglia, determinate dalle diverse condizioni sociali. Nella famiglia Tucci, i ragazzi avevano poche speranze di proseguire gli studi, pertanto la scelta scolastica puntava al lavoro. I Pellegrini, invece, speravano su Claudia per l'università, e con la laurea in economia, il lavoro in banca era assicurato; del resto, Stefano non era uno studente modello, se poi si raddrizzava con la testa, avrebbe potuto proseguire gli studi, trovando una facoltà di studi adeguata allo status familiare.

Le amiche, uscite da scuola, si incontravano alla fermata dell'autobus che scendeva da Termini fino al quartiere trionfale. Passavano tutto il tempo tra spinte e urla degli studenti che tornavano a casa dopo le lezioni; nonostante le difficoltà per capire le parole, le due ragazze si capivano perfettamente.

“Sono sicura che mi ha baciato. Io lo volevo e non mi sono fatta indietro.”

“Claudia, ora capisco il silenzio di Roberto! Ieri, non ha detto una sola parola.” Spiegando la situazione della sera all'amica. Elena, mentre sorrideva per la piacevole situazione dell'amica, cercava le giuste parole per confessare l'attrazione che aveva per Stefano, ma era imbarazzante parlarne. La ragazza sentiva la differenza che esisteva tra Claudia e lei. Le diverse condizioni sociali delle famiglie, in quel momento, pesavano molto. Si fece coraggio e sfruttando il segreto confessato da Claudia per il fratello, sorrise e sottovoce iniziò a confidarsi.

“Non credo di darti un dispiacere, Claudia, ma sono innamorata di Stefano. Lui non lo sa,” la ragazza riprese fiato, non guardava l'amica, sentì salire un certo rossore nel viso, poi riprese precisando: “In verità, nemmeno ci ha mai provato.” Guardò Claudia sorridendo quasi a scusarsi. L'amica sentiva l'imbarazzo e reagì velocemente: “Diglielo tu a quel tontolone di Stefano. Lui è così

rigido nei sentimenti, ha paura di scoprirsi. Fatti avanti, Elena, considera che quei due, se si tratta di fare casino, sono sempre i primi, ma quanto a donne sono ancora dei bambinoni.”

“Io! Sei matta. Ti rendi conto, Claudia, cosa penserebbe tuo fratello? Mi rifiuterebbe immediatamente. Ricorda che gli uomini: 'ci devono provare sempre con le donne, ma noi, se siamo moralmente integre, ci dobbiamo rifiutare di peccare cedendo ai loro desideri lussuriosi.” Preciso rapidamente, come ricordando una cantilena, con aria sapiente Elena.

“Oh! Mio Dio, ma chi ti ha detto queste cose?” Allarmata reagì Claudia.

“Mia madre me lo ricorda tutte le volte che esco di casa, e aggiunge sempre che è la nostra natura di donne. Gli uomini hanno altre esigenze.”

“Non sono assolutamente d'accordo,” intervenne Claudia. “È una mentalità ottocentesca questa! Quando si parla di 'affinità elettive', come l'amore tra due persone, non ci fermiamo alle pulsioni, esigenze maschili! E quali sarebbero?”

“Credo voglia dire...” si inserì nel discorso la ragazza.

“Ferma, non aggiungere altre fesserie, Elena!” Claudia era davvero scossa.

La conversazione ebbe fine; erano arrivate a casa. Claudia, infervorata, concluse: “La professoressa di italiano ci ha spiegato di recente quale sia il valore di alcune uguaglianze non diffuse.” Claudia aveva colto il grande valore moderno della visione tra generi. Concluse il discorso, si era davvero innervosita ed era ora del pranzo.

“Ti sei arrabbiata, Claudia. Volevo solo spiegarti ciò che mi dice sempre mia madre. Ci vediamo dopo?” chiese dispiaciuta Elena, mentre si dirigeva verso la scala E.

“Sì, tranquilla! Ci vediamo dopo, alle cinque scendo. Devo finire la versione prima. Buon pranzo.” E si lasciarono.

Stefano, nello studio del padre, sulla scrivania più grande al centro della stanza, era intento a terminare il complesso problema di analisi di una funzione matematica. Gli piaceva quel tipo di studio, ma le precedenti carenze ne rallentavano la conclusione. Seduta alla piccola scrivania, la sorella con grande lucidità concludeva la versione di Latino.

“Senti un po', Claudia, devi dirmi qualcosa?” Stefano parlava senza guardarla.

“A proposito di cosa?”

“C'è qualcosa che devo sapere? Prima degli altri, non farmi delle sorprese, ragazza.”

“Oh! Bella poi, cosa significa quel tono? Sei forse mio padre?” Claudia s'infuriò immediatamente.

“Guarda che lo faccio per te, sai cosa m'importa di te e di Roberto. A lui rompo solo il collo, e a te lo dico a papà, nulla di grave; ti blocca per un mese in casa.” Stefano metteva terrore alla sorella. Sapeva che il padre avrebbe punito severamente la sorella e l'avrebbe aggredita con una scarica di schiaffi. Non sufficiente per Antonio: alla punizione fisica sarebbe seguita quella della libertà, che per Claudia rappresentava la vera ira del padre padrone. Stefano conosceva i pensieri del vecchio: uscire con un ragazzo, un proletario come Roberto.

“Smettila, ho capito.” Claudia per un attimo ebbe paura; Stefano era un caro ragazzo, e lei aveva un segreto che lo avrebbe sicuramente addolcito. “Se ti dico una cosa, un segreto, mi prometti di non perdere il controllo quando racconto il mio?”

“Dipende!” Stefano si girò dalla parte di Claudia. “D’accordo, lo so già, è di Roberto che mi vuoi parlare, n’è vero?” si avvicinò, trascinando la sedia alla scrivania, poi scherzando: “Avanti, parla. Che hai fatto con Roberto il traditore. Non temere, non lo uccido subito.”

“No, non era questo l’accordo.” Si allarmò immediatamente Claudia.

“Allora? Questa cosa che sai, di cosa si tratta?” rimediò all’inganno il fratello.

“Oggi ho parlato con Elena. La conosci, Elena, ci sei?”

“Sì, va bene, poi?”

“La mia amica si è innamorata di te, la poverina! Ma tu sei un pigro e lei aspetta la manna dal cielo, dico io.” Claudia chiuse il discorso, in attesa della reazione del fratello, si fece silenzio.

“Che dovrei fare? Secondo te? Quando, dove, da soli?”

“Certamente da soli, stupido, e con chi, con il fratello? Vedi che sei tu!” L’abile Claudia lo aveva condotto verso la riflessione che la doveva liberare dall’iperprotezione delegata a Stefano.

“Ecco il punto, come faccio con Roberto?” Stefano era finalmente giunto al punto: l’amico.

“Semplice.” Claudia si fece coraggio. “Io amo Roberto, e lui ama me.” Ebbe paura, ”Calmo Stefano, che finisco di raccontare. Non è che ci siamo baciati, no, forse, è capitato che... come dice Dante: ‘la bocca mi basciò tutto tremante’. Nient’altro non ce lo siamo detto, ma lo sappiamo entrambi e anche da molto tempo! Lo dichiarano gli occhi, i sorrisi, le risate, la passione per la vita.”

Quella sera i quattro ragazzi non si incontrarono; le scoperte erano state troppo importanti. Stava per finire una lunga stagione di amicizia e iniziava quella adulta dell’amore. Era accaduto tutto così velocemente che non sapevano come gestire la nuova condizione. Le confidenze tra amiche non erano più come prima, ogni dettaglio poteva essere imbarazzante, e a parità di genere, anche Stefano e Roberto non potevano confidare le scoperte d’amore, era troppo fastidioso. La gelosia sarebbe passata, poi, tutti sarebbero diventati adulti e capaci di controllo. La goliardica gioventù si era trasformata in consapevolezza adulta. Ora erano consci della nuova stagione, quella della vita di coppia.

Il pomeriggio di due giorni dopo, la pausa era stata davvero difficile; i quattro ragazzi non andarono nemmeno a scuola. Per evitare di incontrarsi, usarono tutte le scuse, delegando alle mamme l’eventuale comunicazione, ma non si cercarono. Alle nove, in casa Tucci, squillò il telefono. “Aspetta Stefano! Te lo chiamo, credo che ora stia meglio.” Poggiò la cornetta sul mobiletto all’ingresso. “Roberto! Vieni, è Stefano.” Gridò Michela dal corridoio.

“Pronto.”

“Sono io, scendi. Ti aspetto al bar del cinema tra cinque minuti.” Roberto, preoccupato, prese le sigarette in camera sua, e alzando la voce nella direzione della stanza della sorella urlò: “Scendo al bar, mi sta aspettando Stefano.” E rapidamente chiuse la porta di casa gettandosi negli scalini per scendere velocemente. Nella strada rallentò, pensò: “Ora cosa vuole questo? Non crederà di farmi paura! Io voglio Claudia, e del resto il gelido che vuole da Elena?” tra i pensieri, ricordando l’equivalente condizione, gli diede coraggio.

“Ciao! Roberto, hai fatto in fretta, lo sapevo amico mio! Ci siamo infilati in un guaio, lo sai?”

“Questo lo so. Dipende comunque da noi trasformarlo in un guaio o in una fratellanza eterna.”

“Tu che intenzione hai con Claudia?” sentenziò Stefano in tono minaccioso, sorridendo:

“Rispondi prima tu. Cosa vuoi da Elena?” imitando il tono dell’amico, Roberto.